

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/12/2009 Corriere della Sera - MILANO	4
Bersani lancia Penati «Rifondazione, bravi solo a organizzare proteste»	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	5
Quegli strani calcoli sui comuni virtuosi	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	6
È il patto per la salute il vero banco di prova per le regioni	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	8
La sfida dei costi standard	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	10
Emilia Romagna leader nelle politiche sociali	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	12
Sconti sulle bollette gas per le fasce deboli	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	13
Prescrizione a 10 anni per le sanzioni tributarie	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	14
Parte la corsa del milleproroghe	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	16
Ultima chiamata per il saldo dell'Ici	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	17
Il giudizio sulla spinta di un'interrogazione	
15/12/2009 Il Sole 24 Ore	18
Tributi Italia cancellata dall'Albo dei riscossori	
15/12/2009 Il Messaggero - Nazionale	20
Scudo a 110 miliardi, verso la proroga con aliquota al 6-7%	
15/12/2009 Il Giornale - Nazionale	21
Il Parlamento, un macigno sulla strada della lotta agli sprechi	
15/12/2009 Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	22
«Diamo a Roma 500 milioni in tasse e ne ritornano 40 Altro che federalismo»	

15/12/2009 Il Resto del Carlino - Rovigo	23
I sindaci: «Il rimborso dell'Ici è il segnale che aspettiamo»	
15/12/2009 Finanza e Mercati	24
Acea-Gdf, il cda frena dopo il vertice con Alemanno	
15/12/2009 Il Giorno - Nazionale	25
Bonus gas, al via lo sconto del 15%	
15/12/2009 ItaliaOggi	26
Versamenti contributi da sospendere	
15/12/2009 MF	27
Salvo il processo derivati	
15/12/2009 MF	28
Per Poste il traffico è senza limiti	
15/12/2009 MF	29
A2A mette un piede anche a Lecco	
15/12/2009 MF	30
Acea-GdF allo sprint finale	
15/12/2009 Corriere di Verona - VERONA	31
«Derivati, 10 milioni di interessi da pagare»	
15/12/2009 Gazzetta di Reggio - Nazionale	32
Comune, mancano 50 milioni	
15/12/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	33
Contratti pubblici, "scarto" di 40 euro	
15/12/2009 La Nuova Venezia - Nazionale	34
«Venerdì aspettiamo Calderoli»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26 articoli

Regionali «Puntiamo a una coalizione più ampia possibile»

Bersani lancia Penati «Rifondazione, bravi solo a organizzare proteste»

«Il nostro candidato meno arrogante di Formigoni» La campagna «Conoscendo il mio carattere e quello di Formigoni credo che sarà una campagna sobria» Vertice Dal segretario Pierluigi Bersani a Filippo Penati e Maurizio Martina, presenti ieri all'incontro degli amministratori del Partito Democratico dove si è parlato di elezioni e finanziaria

Maurizio Giannattasio

«Penati ha tutto in più di Formigoni. Tranne una cosa: l'arroganza». Pierluigi Bersani, segretario del Pd chiama a raccolta tutti gli amministratori locali del Nord. È anche l'occasione per difendere il Cardinale Dionigi Tettamanzi dagli attacchi della Lega e lanciare la candidatura di Filippo Penati per le prossime regionali come sfidante ufficiale del presidente uscente, Roberto Formigoni. «Sarà un bel confronto - attacca Bersani - Siamo lavorando per una larga alleanza, speriamo in uno schieramento molto ampio». Con una certezza, però, ribadita in tutte le salse: nessuna alleanza con Rifondazione.

Ma la giornata milanese del neosegretario Pd è stata inevitabilmente segnata dall'aggressione al presidente del Consiglio. Bersani si è recato al San Raffaele proprio insieme a Penati e al segretario regionale, Maurizio Martina per una breve visita a Berlusconi. «Un incontro veloce, ma molto intenso» sottolinea Martina. Resta il clima plumbeo che minaccia di sovrastare i tre mesi di campagna elettorale. Bersani ha invitato a non alimentare un clima incivile: «Non demonizziamo l'avversario anche se dopo 15 anni in Lombardia è arrivato il momento di guardare avanti». Sulla stessa linea il candidato presidente: «Negli ultimi giorni ci sono stati dei brutti segnali. Spero sporadici. Credo però conoscendo il mio carattere e quello di Formigoni che sarà una campagna sobria. Vale la pena ricordare il primo comandamento lombardo: fem minga brutta figura. Vediamo di fare una bella campagna elettorale ed evitiamo di fare una brutta figura».

Resta il capitolo alleanze. Tutti ribadiscono che si sta lavorando a una coalizione la più ampia possibile. Ma non con Rifondazione. «Credo di essere coerente - continua Penati - Sono disponibile al confronto. Ma se si parla di alleanze il discorso cambia. Voglio farle con chi è interessato a creare un progetto di governo alternativo. Rifondazione, invece, mi sembra più interessata a organizzare la protesta sociale. Avendo obiettivi diversi è complicato fare alleanze. Quindi, in prospettiva non vedo alleanze con Rifondazione». Sulla stessa lunghezza d'onda, Martina: «Con Rifondazione ci sono differenze importanti che non possono essere liquidate con un colpo di bacchetta magica. Faremo la nostra strada». Dal palco, Bersani tocca tanti temi. Appoggia la protesta dell'Anci sui tagli agli enti locali («bloccare gli investimenti degli enti locali è un delitto»), parla di crisi («Ci aspetta un 2010 difficile e il governo non fa altro che bordeggiare»), di finanziaria, ma soprattutto attacca la Lega. Che usa «l'autonomismo» per motivi ideologici. «Che c'entrano le ronde con il federalismo? Che c'entra dare soldi ad Alitalia se ora Malpensa è messa peggio di come l'avremmo ridotta noi? Che c'entra un ministro appassionato di celtici che attacca il Cardinale di Milano? Quello dei nomadi è un problema del governo e non deve risolverlo Tettamanzi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Quegli strani calcoli sui comuni virtuosi

SOFISMI CONTABILI Premi per Palermo e Catania (a perenne rischio default) mentre città dai conti d'oro come Brescia, Cremona e Varese riceveranno sanzioni SCHIERAMENTI Due le correnti seguite dai sindaci: una più attenta al patto di stabilità e l'altra che vuole tenere sul territorio il 20% dell'imposta sui redditi

«Va bene che il federalismo fiscale è il paradiso, ma gradiremmo non arrivarci morti». La battuta circola da un po' fra i sindaci del Centro-Nord, e insieme al grido sul fatto che «per tagliare i costi della politica bisogna guardare nei ministeri, non nei comuni!» è di quelle che ai convegni degli amministratori locali fanno scattare l'applauso sicuro.

Come su tutte le lamentele "di categoria" portate avanti in coro dai diretti interessati, un po' di tara non guasta, sta di fatto che il «fronte del Nord», animato da sindaci uniti dal territorio e non dal colore politico, ha provato a formarsi per anni senza successo, ma in questo tardo autunno 2009 è diventato talmente frequentato da scindersi addirittura in due ali: quella più attenta al patto di stabilità, che rivendica un trattamento migliore per i comuni con i bilanci più solidi, e quella dei «sindaci del 20%», che chiede di lasciare sul territorio un quinto dell'imposta sui redditi e dopo un periodo in sordina ha ripreso vigore e adesioni eccellenti (l'ultima arrivata dal sindaco Pd di Padova, Flavio Zanonato).

Dal Veneto a Torino passando per Milano, è tutto un riunirsi e manifestare, nell'imbarazzo della Lega al governo con la giacchetta scomoda di guardiano del rigore finanziario locale.

Che qualcosa non funzioni, però, lo dicono i numeri. Mentre gli elenchi dei comuni «virtuosi» stilati dall'Economia offrono premi anche a Palermo e Catania, città a perenne rischio default, in Lombardia comuni dai conti d'oro come Brescia (il meno indebitato d'Europa), Cremona o Varese fanno saltare il banco e l'anno prossimo si beccheranno le sanzioni (taglio di trasferimenti e indennità, blocco delle assunzioni, stretta alla spesa) previste per chi non rispetta le regole di finanza pubblica. Come mai? Tutto dipende dai sofismi contabili del patto, che finiscono per frenare gli investimenti locali e spesso per assegnare obiettivi più rigidi proprio a chi avrebbe più soldi per finanziare lo sviluppo.

Sì, perché la partita non si gioca solo sul terreno dei rapporti fra sindaci e governo, ma riguarda da vicino la vita economica delle città e di chi ci abita. Basta prendere Milano, a cui il Cipe ha appena assegnato 921 milioni per i lavori delle linee 4 e 5 della metropolitana. Tutto bene, quindi? Ovviamente no, perché il piano dell'opera prevede anche una fiche comunale da 152 milioni, ma per metterla Palazzo Marino dovrà sfiorare il patto di stabilità. Trattandosi di opere collegate all'Expo 2015, la giunta Moratti (oltre ad aver aperto ai privati) spera di ottenere da Roma una deroga, come quelle concesse a Torino per i mega-investimenti delle Olimpiadi invernali 2006, ma per ora l'attesa continua. Nessuna leggina, invece, si farà vedere a Bologna, orfana di grandi eventi da celebrare con una deroga. Anche lì c'è una metropolitana da costruire, un finanziamento Cipe disponibile (270 milioni) e una quota comunale bloccata dal patto, e anche la giunta emiliana prova a puntare sui privati. «Ma - avverte Villiam Rossi, assessore al Bilancio con un passato "romano" alla guida degli ispettori del Fisco - il project financing impone un nuovo progetto, e quindi un nuovo passaggio al Cipe».

Ma non servono le grandi opere per trovarsi in crisi con il patto: a Cremona e Varese l'hanno fatto saltare per pagare i fornitori, e la stessa cosa è successa a Brescia dove il futuro annunciava anche la nuova Città dello sport e il parcheggio sotto il Castello per liberare il centro dalle auto: tutto lavoro, imprese all'opera, sviluppo locale, che senza un cambio di rotta rischia di rimanere nei sogni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

È il patto per la salute il vero banco di prova per le regioni

LE INCOGNITE L'accordo stipulato con il Governo garantirà la tenuta del sistema L'altra grande sfida è legata al federalismo fiscale

Roberto Turno

Parcela con 106,2 miliardi. È con questa scommessa che tutte le regioni si presentano ai nastri di partenza del 2010 in quello che è il rebus dei rebus della finanza territoriale: la spesa pubblica per la salute, che ormai rappresenta mediamente oltre l'83% dei budget locali. Una sfida che si rivelerà complicata e piena di insidie anche per le realtà con i conti in regola (o quasi) di Asl e ospedali, dunque anche per quelle del Nord e del Centro Italia. Che pure - Lazio e Abruzzo a parte, entrambe commissariate per la sanità - rappresentano la punta avanzata del servizio sanitario nazionale, dove è stata possibile quella che sembrava una impossibile quadratura del cerchio: reggere l'onda d'urto della spesa sanitaria che cresce, dunque avere bilanci a posto non solo grazie anche a un'economia più ricca, e al tempo stesso garantire più servizi e di maggiore qualità.

Il patto per la salute 2010-2012 appena sottoscritto con il Governo sarà la cartina di tornasole della tenuta, finanziaria e gestionale, di quanto è ancora possibile salvaguardare dell'universalità del servizio sanitario pubblico e del welfare sostenibile. Una sfida nella sfida, perché la stella polare cui tutti guardano è a sua volta una grande incognita: il federalismo fiscale. Che, per chi ha i conti in ordine, dovrebbe significare non essere più il supplente pagatore di chi ha male amministrato (e dilapidato risorse), sia pure nel rispetto della solidarietà regionale e dell'unitarietà del sistema.

Tra federalismo che avanza a grandi passi, costi standard delle prestazioni tutti da definire per il futuro ormai prossimo, Patto per la salute che chiede apertamente ai governatori - a tutti i governatori - di tenere fermissima la barra dei bilanci sanitari, il 2010 potrebbe rivelarsi un anno spartiacque. In cantiere dovranno esserci il taglio dei posti-letto, la riduzione degli organici, il travaso di prestazioni dall'ospedale al territorio. E questo mentre avanza la mutualità integrativa, che di contratto in contratto sta conquistando sempre più categorie, togliendo così qualche castagna dal fuoco ai conti pubblici per la salute. Due esempi tra tutti: la non autosufficienza e le cure odontoiatriche, due autentici buchi neri dell'assistenza pubblica, che i Fondi integrativi del Ssn dovranno garantire entro il 20% dei propri bilanci, pena la perdita dei bonus fiscali di cui beneficiano.

È in questo puzzle che le 14 regioni e province autonome del Nord e del Centro dovranno amministrare sul territorio la salute dei propri cittadini. E non solo a loro, visto che ogni anno sono almeno 800mila gli italiani che emigrano in cerca di cure dalla propria a un'altra regione. E l'emigrazione della salute ha un flusso drammaticamente costante: dal Sud si fugge al Centro e al Nord, appunto.

Eppure le regioni del Nord e Centro - con le vistose eccezioni del Lazio e dell'Abruzzo - per quanto riguarda l'assistenza sanitaria si presentano all'appuntamento con fondamenta che secondo tutte le analisi appaiono abbastanza solide. L'operazione di taglio dei posti-letto (e dunque degli ospedali) andrà fatta, e non certo soltanto con interventi di microchirurgia, praticamente tutta al Sud. Quanto alla qualità e all'appropriatezza dei servizi, un recentissimo studio per il ministero curato dal laboratorio «Management e sanità» del Sant'Anna di Pisa ha elaborato un ranking che vede Toscana, Veneto, Emilia Romagna e Lombardia al top e in genere tutte le regioni del Nord promosse a pieni voti, con l'intero Sud in fondo a tutte le classifiche per ciascuno degli indicatori esaminati per valutare l'efficienza delle gestioni. La dimostrazione ulteriore che "vincere si può", anche senza che la spesa pubblica sfondi gli argini.

Segnali positivi che però non bastano. Anche le regioni virtuose dovranno infatti tenere altissima la guardia, con l'insidia che si dovrà fare bene - benissimo - di conto con Asl e ospedali, ma avendo sempre meno da grattare dal cosiddetto fondo del barile degli sprechi. Esser stati virtuosi, paradossalmente, oggi può rivelarsi un limite. Aspettando di vedere che effetto farà il federalismo fiscale.

roberto.turno@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Istituzioni NORME & FISCO

La sfida dei costi standard

C'è attesa per il «prezzo giusto» delle attività degli enti locali SPROPORZIONI La Calabria spende il 29% in più della Lombardia per i servizi fondamentali; il Veneto registra la metà dei costi della Basilicata

PAGINA A CURA DI

Gianni Trovati

Da un po' di tempo a questa parte agli incontri fra gli amministratori locali del Nord succede un fatto strano. Quando si parla degli aiuti "fuori busta" (cioè estranei alle regole generali valide per tutti) che negli ultimi mesi il governo è stato costretto a passare a Palermo, Catania o Roma per evitare di far affondare i conti comunali sotto il peso di buchi più o meno profondi, i più arrabbiati stanno a sinistra.

«È uno scandalo, così il federalismo fiscale non può partire», gridano i sindaci Pd, da Lodi a Padova; «Si tratta di una "vergogna necessaria" - ribattono i leghisti, riponendo l'armamentario da battaglia, e i tanti alla guida di nuove giunte targate Pdl -, ma con il federalismo fiscale non succederà più».

Paradossi della politica, certo. Quel che conta è il fisco federale: riforma a rischio per i primi, panacea per i secondi, primo punto per tutti nell'agenda delle attese 2010. Dopo un 2009 dedicato alla fissazione dei principi-guida, il prossimo sarà l'anno dei decreti attuativi, chiamati a portare davvero nei territori i canali di un fisco che puntano tutti su Roma.

Il calendario dettato dalla legge-delega approvata in primavera dà tempo fino a maggio 2011, ma anche per evitare sorprese la tabella di marcia fissata dal governo scommette su ritmi più spediti che lasceranno al 2011 alcuni temi di dettaglio, almeno se visti con gli occhi del Nord, come gli interventi ad hoc per le aree svantaggiate dal punto di vista economico e infrastrutturale. La polpa della riforma, dall'indicazione dei livelli di spesa alla definizione dei tributi propri di regioni ed enti locali e ai "premi" per chi ha i bilanci più solidi, dovrebbe arrivare tra aprile e settembre del prossimo anno.

La rivoluzione su cui si gioca tutta la scommessa è quella dei costi standard, cioè del «prezzo giusto» per ogni attività di comuni, province e regioni, che dovrebbero essere indicati prima della pausa estiva e fisseranno il finanziamento massimo garantito a ogni amministrazione, anche a quelle delle regioni più povere che dal fisco locale non riescono a raccogliere tutto il necessario. Sulla carta, il concetto è semplice: ogni servizio ha un costo logico, che i fondi di solidarietà alimentati dai territori più ricchi del Centro-Nord devono garantire a tutti, e chi spende di più dovrà trovare i soldi per farlo. Per assicurare a ogni abitante i servizi «fondamentali» (sanità e istruzione prima di tutto), per esempio, la Calabria spende oggi circa il 29% in più della Lombardia, e le province del Veneto spendono circa la metà di quelle della Basilicata. Nel nuovo sistema, dopo cinque anni di periodo transitorio necessari per l'adeguamento, tutti dovrebbero avvicinarsi ai livelli dei migliori, a meno di trovare ottimi argomenti per farsi finanziare con tasse aggiuntive dai propri cittadini.

A quanto ammonteranno, con la riforma a regime, le risorse che invece di ripianare gli extra-costi attuali potranno rimanere nei territori d'origine? Impossibile dirlo prima che i tecnici del governo risolvano il rebus dei meccanismi di calcolo che oggi non fanno dialogare i conti dello Stato con quelli di regioni ed enti locali. Le aspettative, però, sono altissime: solo per la sanità, l'assistenza e l'istruzione regionale misurare il finanziamento in base alle performance dei migliori potrebbe produrre risparmi tra gli 11 e il 15 miliardi di euro all'anno, cioè intorno al 15% della spesa attuale. Ipotizzando effetti simili anche in province e comuni, la dote del fisco federale potrebbe raggiungere i 25 miliardi di euro, un mega-portafoglio che rimarrebbe nella disponibilità degli amministratori lombardi, veneti, piemontesi e delle regioni del Centro-Nord. Prima di sognare, però, è bene che aspettino i costi standard reali fissati dal governo, anche per capire quanto conterà la matematica e quanto la politica nella loro definizione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

grafico="/immagini/milano/graphic/203//calendario.eps" XY="2650 671" Croprect="0 0 2647 668"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Welfare regionale

Emilia Romagna leader nelle politiche sociali

BOLOGNA SPENDE DI PIÙ Incrementato di 415 milioni il fondo per persone non autosufficienti. Molto attivi anche Veneto, Friuli Venezia Giulia e Sardegna

Andrea Carli

Nord e Centro in campo per il sociale. Nel mare magnum delle politiche di welfare edizione 2010, con uno Stato sempre più pagatore di ultima istanza e Regioni nel ruolo di custodi della cassa, azzardare previsioni non è cosa facile. Ma nell'indagine «I comuni d'Italia 2009» di Cittalia, fondazione di ricerca dell'Anci, c'è un punto di partenza: la classifica delle giunte che destinano la quota più elevata della spesa corrente per il finanziamento di politiche di welfare. Al primo posto, l'Emilia-Romagna; al terzo, dopo la Sardegna, il Veneto, seguito dal Friuli Venezia Giulia. Il Centro segue: Toscana, Marche e Lazio. Non resta che scartabellare i bilanci di previsione delle singole amministrazioni, ancora all'esame dei consigli.

Se si scorre quello licenziato dalla Commissione bilancio dell'Emilia-Romagna, salta subito agli occhi che circa 11.742 milioni di spesa corrente verranno utilizzati per garantire (anche) i servizi messi a disposizione dei cittadini, ad esempio quelli sanitari e sociali. Alle politiche sociali andranno quasi 88 milioni, 22 dei quali in un fondo straordinario al quale potranno attingere i Comuni, in crisi di risorse per effetto della diminuzione dei trasferimenti statali. Saranno sostenuti soprattutto gli interventi a tutela degli adolescenti, dei giovani e per prevenire rischi di abbandono o maltrattamento. Il fondo per le persone non autosufficienti ammonta a 415 milioni per il 2010. Sempre nell'ambito degli interventi a tutela delle famiglie, sono previsti interventi per la realizzazione di 10mila alloggi in 10 anni, per l'affitto e per la prima casa. Per sostenere l'acquisto della casa per giovani coppie, poi, sono a disposizione 12 milioni, che si aggiungono agli oltre 13 milioni già previsti nel 2009. Per il sostegno all'affitto è previsto un fondo di tre milioni.

Per quanto riguarda il Veneto, il bilancio pluriennale 2009-2011 parla di oltre 44 milioni destinati a servizi e interventi per lo sviluppo sociale della famiglia, di più di nove milioni e 500mila euro per i servizi a favore delle persone disabili, di 685 milioni come Fondo regionale per la non autosufficienza. Il Friuli Venezia Giulia, invece, destina a iniziative di protezione sociale nel 2010 quasi 263 milioni e 700mila euro. Sempre rimanendo al Nord, la Liguria stanziava 19,5 milioni per il fondo regionale per la non autosufficienza. Prevede anche un fondo per le politiche sociali (35 milioni). La misura si somma ai 23,4 milioni per il diritto allo studio e a 10,4 milioni di interventi per servizi di prima infanzia (asili nido).

Anche il Centro nel 2010 punta sul welfare: in Toscana ci sarà un incremento di 7 milioni per investimenti in campo sociale; di due milioni per gli affitti sociali. In particolare, 286 milioni permetteranno di mantenere i servizi allo stesso livello del 2009, nonostante il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato. Il fondo per il sostegno agli affitti sarà finanziato con 6,5 milioni l'anno, due in più rispetto al 2009.

C'è poi il Lazio, che ha dato il via libera a un piano triennale da 24 milioni per la salute mentale. A novembre, per favorire l'integrazione socio-sanitaria alle persone con disabilità, la giunta ha approvato una delibera da 22,7 milioni. Destinati al trasporto dei disabili da e per i centri di riabilitazione, ai centri dialisi e diurni, nonché ai soggiorni estivi. Una delibera dell'assessorato alle Politiche sociali e delle sicurezze finanzia con 1,5 milioni di euro l'integrazione scolastica degli alunni disabili nelle scuole di II grado. Quanto alle Marche, il budget per l'anno prossimo - tra Fondo unico indistinto per le politiche sociali, risorse regionali per la disabilità e fondi per la famiglia - sarà di oltre 52 milioni di euro.

Insomma, il Centro e il Nord si sono già attrezzati sotto il profilo del sostegno sociale.

E lo Stato? In attesa delle risorse che entreranno nella Finanziaria 2010, ci sarà un prestito garantito di 5mila euro a tassi agevolati per le famiglie che hanno un bambino nato o adottato nell'anno. Quindi il fondo per la non autosufficienza, 400 milioni messi a disposizione nel patto per la Salute. Il ministro del Welfare Sacconi ha assicurato che sarà integrato.

andrea.carli@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Da oggi i comuni raccoglieranno le domande delle famiglie per il «bonus metano»

Sconti sulle bollette gas per le fasce deboli

ROMA

Parte oggi il "bonus gas" per le famiglie disagiate. Parte con qualche mese di ritardo rispetto alla tabella di marcia ma i benefici saranno retroattivi a tutto il 2009. A raccogliere le domande di coloro che hanno i requisiti previsti (indicatore di reddito Isee non superiore a 7.500 euro annui che arrivano a 20mila nel caso di famiglia numerosa, con più di tre figli a carico) saranno da questa mattina i comuni.

Il bonus - informa una nota congiunta del Ministero dello Sviluppo e dell'Authority dell'energia, artefici del provvedimento - prevede uno sconto annuo del 15% circa (al netto da imposte) sulla bolletta del gas naturale a seconda della numerosità della famiglia e del tipo di consumo, con riduzioni che possono arrivare fino a 160 euro per le famiglie fino a quattro componenti, mentre le famiglie più numerose risparmieranno fino a 230 euro.

Lo sconto «sommandosi allo sconto del 20% per i consumi elettrici attivato all'inizio dell'anno, amplia ulteriormente le misure attivate dal Governo per sostenere le famiglie» rimarca Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo.

Ma ecco, più nei dettagli, le modalità per usufruire dell'agevolazione. Il bonus può essere richiesto dalle famiglie disagiate (i parametri sono gli stessi già in vigore per il bonus elettrico) per il gas metano distribuito a rete (non per il gas in bombola o per il Gpl), per i consumi nell'abitazione di residenza, anche se servita da un impianto di riscaldamento condominiale purché a gas naturale.

Il bonus è determinato ogni anno dall'Autorità per consentire un risparmio del 15% circa sulla spesa media annua presunta per la fornitura tipo di gas naturale (al netto delle imposte). Il valore del bonus sarà differenziato non solo per il numero di persone della famiglia ma anche per tipologia di utilizzo del gas (solo cottura e acqua calda, riscaldamento, entrambi) e per zona climatica.

Per richiedere il bonus è prevista un'apposita modulistica, da consegnare al proprio Comune o ad altri istituti eventualmente designati dal Comune (ad esempio i centri di assistenza fiscale Caf). La modulistica è disponibile, oltre che nella sede del Comune, anche online sui siti www.autorita.energia.it, www.sviluppoeconomico.gov.it, www.bonusenergia.anci.it, dove è anche presente un motore di ricerca che consente di calcolare il bonus in riferimento alle diverse zone climatiche di residenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Le Sezioni unite sciolgono l'incertezza

Prescrizione a 10 anni per le sanzioni tributarie

LE RAGIONI Per la Corte vanno applicati i termini del Codice civile quando c'è stata una sentenza definitiva
Più spazio per il Fisco

Giovanni Negri

MILANO

Termini di prescrizione di 10 anni per il diritto alla riscossione delle sanzioni amministrative pecuniarie previste per le violazioni tributarie inflitte con una sentenza passata in giudicato. Con la determinazione di questo principio di diritto le Sezioni unite civili della Cassazione, sentenza n. 25790 depositata il 10 dicembre, hanno messo fine al contrasto di giurisprudenza che affliggeva le Sezioni "semplici". L'amministrazione finanziaria avrà così a disposizione un margine estremamente ampio per incassare quanto dovuto dal contribuente: la tesi bocciata dalle Sezioni unite, infatti, sposava una linea meno favorevole al Fisco, fissando la prescrizione a cinque anni.

Determinante nella posizione della Corte è stata la valutazione sulla portata dell'applicazione dell'articolo 2953 del Codice civile che fissa appunto a 10 anni la prescrizione per l'esercizio dei diritti quando è intervenuta una sentenza definitiva. Per le Sezioni unite, il contrasto emerso nella giurisprudenza per il quale l'articolo 2953 in materia tributaria sarebbe applicabile solo quando non si tratta di infliggere sanzioni, mentre invece opererebbe quando il giudizio ha per oggetto l'obbligazione fiscale, va risolto nel senso dell'applicabilità generalizzata della norma del Codice.

Nella sentenza si sottolinea come occorre tenere conto del fatto che con l'avviso di accertamento l'amministrazione finanziaria non solo contesta l'ammontare dell'imposta dovuta e non versata, ma, contestualmente, applica anche le relative sanzioni. Così, alle Sezioni unite la tesi secondo cui il termine di 10 anni scatterebbe solo in alcuni casi e in altri no «appare evidentemente aberrante, contrario alla lettera dell'articolo 2953 del Codice civile, assolutamente irrazionale e contraria alla certezza del diritto e alle esigenze di semplificazione del sistema».

In linea di principio, quindi, spiegano ancora le Sezioni unite, la soluzione del problema giuridico relativo ai termini di prescrizione entro i quali devono essere fatte valere l'obbligazione tributaria principale e quella accessoria relativa alle sanzioni non può che essere di tipo unitario. In concreto, poi, il termine non può che essere quello stabilito dal Codice civile in 10 anni.

La giurisprudenza di segno contrario, precisa la Corte, secondo la quale il giudicato nulla aggiunge alla esecutività del provvedimento amministrativo non considera che il provvedimento impugnato non è mai diventato definitivo, per cui non può essere considerato come un valido presupposto per l'iscrizione a ruolo. La stessa riforma del sistema sanzionatorio datata 1997, ricordano ancora le Sezioni unite, ricalca il sistema penale nel quale è chiara la distinzione tra termini di prescrizione del reato (corrispondenti ai termini di decadenza per la contestazione), previsti dall'articolo 157 del Codice penale, e termini di prescrizione della pena (corrispondenti ai termini per la riscossione). «Nell'ambito del sistema delle sanzioni amministrative fiscali, il termine della riscossione è quello specificamente previsto dall'articolo 20 del decreto legislativo 472/97, se non c'è stato contenzioso», mentre in caso contrario valgono i 10 anni civilistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al preconsiglio. Nel provvedimento il vincolo di evitare nuovi oneri per l'erario - Attesi i contributi ai giornali di partito

Parte la corsa del milleproroghe

Accordo sui servizi locali con i criteri per salvare le gestioni pubbliche ALL'ORDINE DEL GIORNO Previsti il rifinanziamento delle missioni di pace e le misure sui rifiuti Calderoli accelera sul federalismo demaniale

Giorgio Santilli

ROMA

Parte oggi al preconsiglio dei ministri il percorso del tradizionale decreto legge milleproroghe: il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta dovrebbe portare un primo testo asciutto, collezionato inserendo soltanto le richieste di proroga «rigorosa», che non comportino, cioè, spese aggiuntive per le casse dello Stato e che siano solo un mero rinvio di termini. L'attesa maggiore riguarda i contributi ai giornali di partito e la class action che diversamente partirebbe il 1° gennaio.

In preconsiglio previsti altri due decreti legge: quello per il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace con 750 milioni per il primo semestre 2010 non dovrebbe incontrare problemi; ancora in cerca dell'intesa con il ministero dell'Economia invece quello che riorganizza la macchina della Protezione civile e la fine della gestione commissariale per i rifiuti in Campania. L'ostacolo resta il passaggio di proprietà a un'amministrazione pubblica del termovalorizzatore di Acerra. Una trattativa è in corso con il governatore campano Antonio Bassolino, che sabato scorso è stato proprio ad Acerra. In cambio l'Economia offre di sbloccare i fondi del Fas.

Il preconsiglio di oggi non esaminerà soltanto i tre decreti legge: all'ordine del giorno ci sono ben 16 punti, in vista del consiglio dei ministri di giovedì che dovrebbe essere l'ultimo ordinario dell'anno. Tra i provvedimenti più significativi, il recepimento delle misure comunitarie per prevenire l'influenza aviaria, l'agenzia nazionale di valutazione universitaria, il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici (si veda l'articolo in basso), un decreto legislativo sull'efficienza degli usi finali dell'energia.

Ci sono però due sorprese che non sono inserite all'ordine del giorno di oggi. La prima è l'accordo tra il ministro delle Regioni Fitto e la Lega Nord per portare il regolamento sui servizi pubblici locali direttamente al consiglio dei ministri di giovedì: è stata riscritta la norma che prevede il parere dell'Antitrust in caso di affidamento in house da parte dei comuni ad aziende proprie. È stata dettagliata la definizione dei criteri di gestione efficiente che potrebbero salvare le gestioni pubbliche, come previsto da un ordine del giorno approvato alla Camera su proposta del Carroccio.

La seconda novità è politicamente più rilevante e riguarda ancora la Lega. È la probabile convocazione per il 28 dicembre di un consiglio dei ministri straordinario dedicato interamente al federalismo fiscale.

In quell'occasione il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli porterebbe il primo testo attuativo dell'impianto federalista, il decreto legislativo sul demanio. L'idea di base è devolvere a ogni livello di governo un "pezzo" del patrimonio di proprietà dello stato centrale. L'intenzione di Calderoli è assegnare gli immobili ai comuni, il demanio idrico alle province e quello marittimo alle regioni.

L'obiettivo è duplice: da un lato, valorizzare meglio i beni trasferiti in periferia; dall'altro, attribuire risorse fresche agli enti locali. I maggiori introiti arriverebbero per i sindaci dalla partecipazione ai fondi comuni di investimento immobiliare, per i presidenti di provincia dalle tariffe sull'energia idroelettrica, per i governatori dall'aggiornamento dei canoni sulle concessioni delle spiagge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'esame

All'ordine del giorno

Tra i provvedimenti più significativi all'ordine del giorno del preconsiglio dei ministri di oggi, il recepimento delle misure comunitarie per prevenire l'influenza aviaria, l'agenzia nazionale di valutazione universitaria, il regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici, un decreto legislativo sull'efficienza degli usi finali

dell'energia

In agenda

Il consiglio dei ministri,

in programma per giovedì, dovrebbe essere l'ultimo ordinario del 2009

Da giovedì possibile il ravvedimento

Ultima chiamata per il saldo dell'Ici

Sergio Trovato

Domani è l'ultimo giorno utile per il versamento del saldo Ici. I ritardatari, però, potranno avvalersi del ravvedimento operoso, aggiungendo alla somma dovuta a titolo d'imposta gli interessi e una mini sanzione.

Sono tenuti al pagamento i proprietari o titolari di altro diritto reale di godimento su fabbricati, aree edificabili e terreni agricoli (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 dicembre scorso). Per le aree edificabili, la base di calcolo dell'imposta è costituita dal valore di mercato. Mentre l'obbligo di pagamento sui terreni è legato all'effettivo esercizio dell'attività agricola. Il valore si determina applicando all'ammontare del reddito dominicale, rivalutato del 25%, un moltiplicatore pari a 75. Per i fabbricati, invece, la base imponibile è rappresentata dalla rendita catastale. Per esempio, se la rendita risultante in Catasto di un immobile, aumentata del 5%, è 2.100 euro, il valore sul quale applicare l'aliquota deliberata dal Comune per determinare l'Ici è di 210mila euro (2.100 per 100).

Se il contribuente non provvede a pagare l'Ici entro domani, ha la possibilità di regolarizzare la violazione pagando una mini sanzione. L'articolo 16, comma 5 del decreto legge 185/2008 ha ridotto le sanzioni dovute per il ravvedimento operoso previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997. In seguito a queste modifiche, chi non paga l'Ici nei termini si può ravvedere entro 30 giorni dal momento in cui ha commesso la violazione beneficiando della sanzione non più ridotta a 1/8, ma a 1/12 del minimo. Si applica, dunque, non la penalità del 3,75% del tributo dovuto, ma del 2,5 (1/12 del 30%). Nel caso in cui l'interessato non si ravveda entro il 15 gennaio 2010, potrà sempre regolarizzare l'omesso, parziale o tardivo versamento entro il termine di un anno dal momento in cui ha commesso la violazione, con l'applicazione di una sanzione ridotta al 3 cento.

Il ravvedimento potrà essere effettuato in un termine ancora più ampio qualora le amministrazioni comunali abbiano, con regolamento, modificato le scadenze imposte dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo del ritardo

Presupposto dell'imposta

È il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli. Obbligati al pagamento dell'Ici sono il proprietario dell'immobile, il titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie, il locatario finanziario e il concessionario di aree demaniali

I termini del ravvedimento

Se il contribuente non paga il saldo Ici entro il 16 dicembre può regolarizzare la situazione nei successivi 30 giorni, cioè entro il 15 gennaio 2010

Il costo

Le modalità del ravvedimento sono il pagamento del tributo dovuto più la sanzione ridotta e gli interessi. La misura della sanzione è pari al 2,5 per cento del tributo dovuto

Il ritardo ulteriore

Se la regolarizzazione avviene entro un anno da quando è stata commessa la violazione, la misura della sanzione è del 3% del tributo dovuto

I riflessi. Preoccupazione per i dipendenti

Il giudizio sulla spinta di un'interrogazione

La cancellazione dall'albo dei riscossori della società Tributi Italia «ha posto fine a una depredazione sistematica delle casse di tanti enti locali italiani». Lo ha detto Ludovico Vico, deputato del Pd, promotore di una interrogazione parlamentare e cofirmatario della risoluzione della commissione Finanze della Camera sull'operato della società. Soddisfatto del risultato, ora Vico è sul piede di guerra per chiedere al governo di «dare due risposte concrete, al tavolo tecnico chiesto dall'Anci, per quanto riguarda il risarcimento per i comuni coinvolti e il futuro occupazionale dei dipendenti della Tributi Italia». I lavoratori, scrive Vico, «non percepiscono stipendi da agosto e non risultano nelle categorie protette dagli strumenti di ammortizzazione sociale».

Se la delibera di cancellazione ha chiuso un capitolo, «ora - secondo Vico - resta da accertare il quadro di complicità e coperture istituzionali e personali che hanno permesso a questa azienda di agire indisturbata per molti anni. Se la prima denuncia contro l'azienda è del '99 - spiega infatti il deputato - dopo questa ce ne sono state molte altre circostanziate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. La decisione dell'Economia per 89 milioni di debiti verso i comuni

Tributi Italia cancellata dall'Albo dei riscossori

Nel portafoglio della società le imposte di circa 500 municipi

Roberto Galullo

MILANO

È ufficiale: Tributi Italia è stata cancellata dall'Albo dei riscossori. Il provvedimento - dovuto principalmente al debito complessivo di 89 milioni verso i Comuni - è stato formalmente deliberato ieri dal ministero dell'Economia e delle finanze e mentre le maggiori aziende operanti sul mercato sono pronte a dividersi i servizi per i circa 500 Comuni nel portafoglio della società che fattura 364 milioni.

Tributi Italia scivola verso il fallimento, nonostante abbia già programmato la riscossione di 435,3 milioni evasi nei Comuni (di cui 145,6 milioni di aggio per la società) e abbia chiuso il 2008 con un utile ante imposte di 1,8 milioni e il primo semestre con un utile di 196mila euro. Le conseguenze saranno sul fronte occupazionale e su quello della riscossione.

Della sorte dei 1.028 dipendenti (tra assunti a tempo indeterminato e collaboratori) non c'è alcuna certezza, anche se la commissione Finanze della Camera ha auspicato indirettamente un assorbimento da parte di Equitalia spa.

Non meno delicate le questioni sul piano dei conti comunali. L'interruzione del servizio pubblico è la prima conseguenza, anche se l'attivazione della procedura del cash pooling assicura il versamento del 100% delle entrate in un contro dedicato del Comune. Nuove gare saranno indette, a meno che i Municipi non vadano alla gestione in proprio.

Salato il conto per le casse dei municipi. È infatti certo che, complessivamente, i municipi gestiti da Tributi Italia perderanno almeno 14,8 milioni (4,6 tra Ici e Tarsu; 6,9 per tributi minori e 3,3 per canoni idrici e concessioni) a causa dell'impossibilità di spedire entro fine anno 37.009 atti di riscossione di tributi evasi o elusi.

A questo bisogna aggiungere l'eventuale danno da contenziosi tributari tra Comune e cittadino, che dovranno essere abbandonati in questo lasso di tempo.

Tributi Italia, in una lettera spedita ieri al ministero, si riserva la facoltà di chiamare in causa il ministero stesso per i danni arrecati illecitamente. Patrizia Saggese, presidente e ad della società, ricorda infatti che il 20 ottobre la sezione fallimentare del Tribunale di Roma aveva fissato al 26 gennaio 2010 la data di presentazione di ristrutturazione del debito, che oltretutto fa seguito alla nuova governance e al nuovo assetto azionario recentemente decisi.

Tributi Italia accusa il ministero di usare due pesi e due misure e ricorda il caso di Aip, la società milanese che deteneva il 49% delle quote della Elpis, la società mista incaricata di riscuotere i canoni della pubblicità per il Comune di Napoli. Secondo Saggese l'Aip sarebbe fallita il 1° dicembre ma il suo nome comparirebbe ancora, nella casella 78, nell'Albo dei soggetti abilitati a liquidare, accertare e riscuotere tributi.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

Le tappe della vicenda

Società sospesa

Tributi Italia spa, oltre mille dipendenti tra assunti a tempo indeterminato e collaboratori, è una delle società che gestiscono le entrate degli enti pubblici. Lo scorso 30 novembre il ministero dell'Economia e delle finanze la sospende dall'Albo dei riscossori. Da allora la società non può più incassare le entrate patrimoniali e tributarie dei circa 500 comuni che gestisce

Debiti per più di 89 milioni

Su 500 comuni, infatti, 135 hanno un credito nei confronti della società: non vedono arrivare nelle loro casse i proventi di Ici, Tarsu, Tosap eccetera. E la denunciano. Nel complesso, Tributi Italia deve 89,1 milioni

Cancellata dall'Albo

Ieri, con un provvedimento, il ministero dell'Economia delibera la cancellazione della società dall'Albo dei riscossori. In una lettera inviata ieri al dicastero di Via XX settembre, Tributi Italia si riserva la facoltà di chiamare in causa il ministero per i danni arrecati illecitamente

Finanziaria, oggi la richiesta di fiducia E Tremonti rilancia sul fisco con Cisl e Uil

Scudo a 110 miliardi, verso la proroga con aliquota al 6-7%

Nuovo record del debito pubblico che sfonda quota 1800 miliardi IL LIBRO BIANCO DEL 1994 Il ministro riprende il suo progetto di riforma tributaria: meno tasse sul lavoro
LUCA CIFONI

ROMA K La prospettiva di una proroga non ancora certa ma molto probabile accompagna la chiusura dell'operazione scudo fiscale. Oggi, in base alla normativa attualmente in vigore, è l'ultimo giorno utile per versare l'imposta sostitutiva del 5 per cento su capitali e altre attività finanziarie sulla via del rimpatrio. Stime non ufficiali provenienti dalla maggioranza parlavano ieri di entrate intorno ai 110 miliardi, cui corrisponderebbe quindi un gettito di 5,5 miliardi, escludendo gli incassi dell'ultima ora. Secondo un'altra stima che circola invece in ambienti bancari, una riapertura della sanatoria (auspicata esplicitamente ieri dal direttore generale dell'Abi Sabatini) potrebbe portare un'ulteriore gettito di una trentina di miliardi. L'aliquota sarebbe più alta di quella attuale (si parla del 6,5 per cento) in modo che i ritardatari abbiano una piccola penalizzazione, la scadenza slitterebbe a fine aprile. La riapertura potrebbe trovare la sua collocazione naturale nel decreto milleproroghe, all'esame del Consiglio dei ministri questa settimana o più probabilmente la prossima; anche se qualcuno ritiene che potrebbe bastare un semplice decreto ministeriale. In ogni caso il provvedimento destinato ad ospitare novità più sostanziose, quelle rimaste fuori dalla Finanziaria ed anche altre, sarà un altro decreto legge atteso per l'inizio del 2010. Nel menu oltre agli incentivi auto (comunque decrescenti, come ha specificato il ministro Scajola) troverebbero posto sgravi fiscali destinati non solo alle imprese ma anche alle famiglie. Oggi il ministro Tremonti parlerà di fisco davanti ai consigli generali di Cisl e Uil; per l'occasione intende riprendere in mano il suo Libro bianco del 1994, che ieri è stato ripubblicato sul sito del ministero. Tra i punti chiave di quel progetto, che naturalmente va adattato alla realtà attuale, il federalismo fiscale, lo spostamento della tassazione dalla persone (imposte sul reddito) alle cose (imposte sui consumi) e la semplificazione. Oggi è anche il giorno in cui il governo scoprirà le carte sull'iter della Finanziaria. Appare ormai quasi scontato il ricorso al voto di fiducia, nonostante l'offerta dell'opposizione che ha ridotto a 49 i propri emendamenti e garantito tempi certi per la discussione. La fiducia sarà posta sullo stesso maxi-emendamento votato in Commissione; l'approvazione definitiva della Finanziaria e del "gemello" disegno di legge di bilancio avverrà al più tardi venerdì, e prima di Natale ci sarà anche l'ultimo via libera del Senato. Intanto dalla Banca d'Italia arriva un nuovo aggiornamento sull'andamento del debito pubblico e delle entrate fiscali. Nei primi dieci mesi dell'anno il totale del debito accumulato è cresciuto di quasi 15 miliardi, toccando il nuovo record in cifra assoluta oltre quota 1800 miliardi (1801,6 equivalenti a circa 30.000 euro per ogni italiano neonati compresi). È sostenuta la crescita del debito delle amministrazioni centrali, più modesta quella relativa agli enti locali. Quanto alle entrate, i dati di Via Nazionale confermano quelli provenienti dal ministero dell'Economia (raccolti con un criterio contabile diverso): nei dieci mesi il calo cumulato, rispetto allo stesso periodo del 2008, è stato di poco superiore al 3 per cento.

LA PAROLA CHIAVE

SCUDO FISCALE È la possibilità di riportare in Italia (oppure a certe condizioni regolarizzare in loco) capitali o altre attività (anche immobili) detenuti illegalmente all'estero. Per usufruirne occorre pagare un'imposta sostitutiva del 5 per cento; in cambio ci si mette al riparo da accertamenti fiscali (di qui lo scudo) ed anche da una serie di conseguenze penali

Foto: Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

La stanza di Mario Cervi

Il Parlamento, un macigno sulla strada della lotta agli sprechi

di Mario Cervi

Sono stanco di ascoltare il solito ritornello dei ministri e dei giornali sulla mancanza di fondi per la copertura di provvedimenti a favore delle imprese, dei pensionati e dei precari. Perché, dopo i tagli alla sanità, alla scuola e alle forze dell'ordine, non ci si rivolge ad altre spese inutili, come le Province e anche alcuni Comuni? Che almeno la stampa e le televisioni, anziché dedicare tanto spazio a continui dibattiti o servizi riguardanti sesso, soldi e sangue, dedichino più spazio a queste problematiche, informandoci dei costi e degli eventuali risparmi derivati dalla riduzione di questi apparati. Giuseppe Siragusa e-mail Caro Siragusa, credo che né la televisione, né la stampa possano essere accusate d'aver dato scarso spazio agli sprechi pubblici, e alla necessità di eliminarli o attenuarli. Articoli, libri, trasmissioni hanno battuto incessantemente su questo tasto, allineando cifre, nomi, episodi. Si sa tutto. Ma, nonostante i gesti di buona volontà dell'attuale governo, si riesce a fare poco, o comunque molto meno di quanto la gente vorrebbe; perché tra il dire e il fare si frappongono alcuni macigni. Il primo ha nome Parlamento. Se imboccassero davvero il cammino della virtù sparagnina, deputati e senatori dovrebbero cominciare da se stessi, dai loro privilegi, dalla loro bulimia d'uffici e d'edifici. Non ci riescono, o non ci pensano nemmeno. Per di più i parlamentari, in quanto portatori d'interessi locali, sono disposti ad approvare misure di risparmio, ma non nel loro collegio elettorale. Altrove. Via magari le Province, tranne la loro. Sì agli impianti nucleari, ma non dalle loro parti. Qualche sforbiciatina Tremonti, Brunetta, Calderoli sono riusciti a darla, ma c'è voluta tanta fatica per risultati modesti. In talune attività pubbliche si deve grattare il fondo del barile per trovare qualche spicciolo, le forze dell'ordine rischiano di rimanere a corto di benzina, ma le indennità dei parlamentari corrono sempre, e come prima o più di prima essi vengono sguinzagliati per inutili missioni all'estero. Considerazioni queste che, mutatis mutandis, valgono anche per gli strapagati consiglieri regionali. Gli enti inutili hanno una robustezza e una longevità da fare invidia a molti enti utili, le spese per il personale sono immutabili, i posti di lavoro vengono difesi anche quando sono posti d'ozio. Non è che non si sappia dove deve abbattersi la scure, lo si sa benissimo. Ma qualcuno la ferma infallibilmente, quando è in procinto d'agire. Non dia la colpa, caro Siragusa, ai mezzi d'informazione e alle loro predilezioni per frivolezze sessuali e scenari grandguignoleschi. La colpa è della muraglia di difese parlamentari, corporative, burocratiche opposte a ogni taglio della spesa. Altro che la Maginot francese o il vallo atlantico dei tedeschi, crollati entrambi. Questa muraglia è invalicabile.

COMUNE INVESTIMENTI A RISCHIO

«Diamo a Roma 500 milioni in tasse e ne ritornano 40 Altro che federalismo»

«DIAMO 500 milioni di euro in tasse a Roma e ne ritornano solo 40 milioni, così non si può andare avanti. Altro che federalismo». Il Comune di Reggio di nuovo contro il patto di stabilità imposto dal Governo (nella foto la recente manifestazione dei sindaci a Roma). L'allarme questa volta viene lanciato insieme agli altri Comuni della nostra regione aderenti al Cespel (Centro servizi finanza e investimenti enti locali Emilia Romagna). «Per rispettare le regole del patto di stabilità dovremmo addirittura bloccare tutti gli investimenti nel 2010, il governo non può darci regole così ristrette perché questo non ci permette più di operare», tuona il vicesindaco e assessore al bilancio Liana Barbati. La responsabile del bilancio del Comune capoluogo fa un esempio concreto: «Tutti gli anni il Comune di Reggio versa in contributi 500 milioni di euro e Roma ne fa ritornare alla nostra città solo 40. Meno del 10%. Chiediamo, come hanno fatto le cittadine del Veneto, che la quota salga almeno al 20% e ci vengano "ritornati" almeno 100 milioni di euro. Oggi il tanto decantato federalismo non c'è, anzi si tagliano risorse ai Comuni». A livello regionale come ha spiegato il presidente del Cespel Roberto Polastri, «sui Comuni aderenti si stima per il 2010 un taglio del 36% rispetto al 2007 e per il 2011 anche pari al 61% con i pagamenti d investimenti che si stima passerebbero dai 468 milioni del 2007 a 312 milioni del 2010 a 189 del 2011». «Una situazione insostenibile - spiega la Barbati -. Facciamo un altro esempio: aspettiamo ancora dallo Stato il rimborso dell'Ici che ci spetta dallo scorso anno e lo Stato guarda caso ci chiede altre risorse, proprio pari alla cifra che dovrebbe restituirci». «Per tutte le Province dell'Emilia Romagna si parla di una riduzione d'investimenti nel 2010 di circa 500 milioni di euro», ha spiegato Polastri. Il Cespel insieme al Comune di Reggio ha chiesto «una moratoria, scelte condivise con lo Stato e la possibilità di pagare le opere in corso». Matteo Incerti Image: 20091215/foto/8449.jpg

L'APPELLO I PRIMI CITTADINI DELLA REGIONE INVITANO AL DIALOGO

I sindaci: «Il rimborso dell'Ici è il segnale che aspettiamo»

UNITÀ D'AZIONE prima di tutto. Al consiglio regionale di Anciveneto, ieri a Rubano (Padova) è stato ribadito che l'associazione rappresenta tutti i Comuni a prescindere dal colore politico, e che prosegue la via del dialogo con i rappresentanti del Governo. ha spiegato il presidente Anciveneto Giorgio Dal Negro. «La situazione generale è grave, non ce lo siamo mai nascosti, ma adesso è importante dialogare per ottenere quello che ci spetta, a gennaio mi vedrò con Calderoli. Il rimborso dell'Ici sulla prima casa non è stato ancora completato, ma è previsto dalla Finanziaria e pertanto considero la questione "incuneata" nel verso giusto». Poi ha aggiunto, riprendendo l'intervento di un collega sindaco: «Se ci sono problemi o divergenze, parliamone qui all'Anci regionale, e poi sottoponiamo tutto a Roma: io resto aperto a ogni confronto. Del resto solo l'Anciveneto può avere un quadro complessivo della situazione. Mentre fare certe manifestazioni separate non serve a nulla». A tal proposito, alcuni primi cittadini hanno chiarito di aver partecipato a Padova e a Roma proprio per riportare i sindaci dentro l'Anci. In chiusura Dal Negro ha fatto alcune precisazioni in merito agli eventi dei giorni scorsi. «Ho usato termini forti il 20 novembre scorso, quando c'è stata la riunione delle Anci del Nord, perché il rimborso Ici non era ancora previsto. Quando lo abbiamo saputo nei giorni successivi, è stato lo stesso presidente dell'Anci nazionale Chiamparino a dire che il bicchiere diventava mezzo pieno». Avanti perciò con le proposte per riformulare il Patto di Stabilità dei Comuni. Si è parlato dei contributi che gli stessi Comuni ricevono dalle Regioni e dall'Unione Europea: l'Anci regionale chiede di scomutarli, in quanto finanziamenti che rientrano già in un altro Patto di Stabilità, quello regionale, ed è perciò inopportuno che vengano qualificati come entrate comunali. Image: 20091215/foto/9516.jpg

Acea-Gdf, il cda frena dopo il vertice con Alemanno

Ieri nuovo incontro del sindaco di Roma con gli ad Mestrallet e Staderini. Ma oggi si preannuncia un'ulteriore fumata nera sulle trattative coi francesi.

Slitta al 2010 il dossier Acea-Gdf Suez. Nonostante gli annunci ottimistici rilasciati nei giorni scorsi dal presidente della utility capitolina, Giancarlo Cremonesi, dal cda, convocato per oggi, dovrebbe arrivare infatti un'altra fumata nera sul fronte delle trattative con i francesi. Ieri, secondo quanto risulta a Finanza & Mercati, l'ad del gruppo d'Oltralpe, Gérard Mestrallet, e quello di Acea, Marco Staderini, hanno incontrato Gianni Alemanno (il Comune di Roma è azionista di maggioranza con il 51%). Ma oltre ai consueti toni cordiali tra le parti, dal sindaco non sarebbe arrivata nessuna apertura nei confronti di Gdf. La situazione resta, dunque, ancora tutta da definire, con i francesi (attualmente al 10%) che hanno intenzione di crescere in maniera decisa all'interno del gruppo e gli azionisti italiani (Caltagirone in prima linea con oltre il 7,9%) intenzionati a non cedere terreno. La vera partita, infatti, si giocherà nei prossimi anni, quando il Comune di Roma dovrà scendere progressivamente al 40% (entro il giugno 2013) e al 30% (entro il 2015), in forza di quanto stabilito dalla legge Ronchi che recepisce gli obblighi comunitari. Solo a quel punto sarà possibile capire come si evolverà la JV con il gruppo d'Oltralpe e quale peso potrà avere quest'ultima nel capitale della società romana. Nel frattempo, la linea decisa da Alemanno sembra essere quella di un accordo «leggero», di massima, che dovrebbe limitarsi a rafforzare la partnership commerciale già esistente. L'idea è quella di presentare offerte congiunte tra l'elettricità di Acea-Electrabel e il gas di Italcogim, società nel portafoglio di Gdf-Suez. Dal punto di vista societario, invece, tutto resterebbe fermo in attesa che il Comune decida come muoversi rispetto alle quote da dismettere, anche se il sindaco ha già annunciato l'intenzione di vendere a partner industriali legati al territorio. E proprio in tale quadro non si escludono nuove mosse da parte di Caltagirone. Nei mesi scorsi ha continuato a fare acquisti sul titolo, portando la sua quota a ridosso dell'8%, limite oltre il quale, secondo lo statuto di Acea, scatta un congelamento dei diritti di voto dei soci privati.

Bonus gas, al via lo sconto del 15%

Parte oggi per le famiglie numerose e a basso reddito. Effetto retroattivo
ACHILLE PEREGO

di ACHILLE PEREGO - MILANO - DOPO il bonus sulla bolletta della luce oggi parte anche lo sconto per il gas pensato dal ministero dello Sviluppo economico e dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas in favore delle famiglie numerose e a basso reddito. Un'agevolazione del 15% sulla spesa per il metano che incide per il 70% sul bilancio energetico delle famiglie. Il meccanismo per ottenere il bonus (che dovrebbe interessare 3,5 milioni di famiglie) è praticamente lo stesso per l'energia elettrica. In pratica se una famiglia ha un reddito Isee (l'Indicatore di situazione economica equivalente che si può richiedere all'Inps o a un Caf) non superiore a 7500 euro annui (che non corrispondono al reale reddito percepito ma tengono conto delle situazione sociale della famiglia e del numero dei componenti) oppure a 20mila euro se si hanno almeno 4 figli a carico, potrà aggiungere al bonus energia elettrica anche uno sconto di circa il 15% sulla parte della bolletta del gas che non comprende le imposte, quindi il valore reale dello sconto è pari al 9%. Ma come si fa a ottenere questo sconto (che andrà da 25 fino a 230 euro all'anno) accolto positivamente anche dalle associazioni dei consumatori che però chiedono un limite di reddito più alto rispetto al tetto di 7500 euro? Bisogna presentare la domanda, corredata delle relative certificazioni Isee, al Comune di residenza o presso un altro ente eventualmente designato come i Caf. Il modulo per la domanda può essere scaricato via Internet da www.autorita.energia.it, www.sviluppoeconomico.gov.it e www.bonusenergia.anci.it dove è anche possibile calcolare l'entità dello sconto in base alla zona climatica. Inoltre si possono chiedere informazioni al numero verde 800166654. Chi presenterà da oggi ad aprile 2010 la domanda avrà la retroattività dello sconto fino al 1° gennaio di quest'anno e la somma dovuta gli verrà accreditata con un bonifico postale. DOPO il prossimo 30 aprile si potrà ancora presentare la domanda (che vale 12 mesi) ma si perderà la retroattività. Lo sconto sulla bolletta è cumulabile con quello della luce, con il bonus famiglia e la social card e viene calcolato non solo in base al numero dei componenti e al reddito familiare ma tiene conto anche della zona climatica in cui si risiede e del tipo di utilizzo del gas (solo cottura cibi e acqua calda, solo riscaldamento o entrambi). SECONDO i calcoli una famiglia a basso reddito di tre persone che usa il gas per cuocere, per produrre acqua calda e per il riscaldamento riceverà 160 euro annui se risiede a Belluno, 125 se abita a Milano, Torino, L'Aquila e Bologna, 100 se vive a Roma e Firenze, 75 a Napoli e Bari e 60 a Palermo. Una famiglia fino a 4 componenti potrà così risparmiare da 60 fino a 160 euro se abita in Sicilia o nel Trentino. E se i componenti sono più di quattro, lo sconto passa, rispettivamente, da 85 a 230 euro. Infine, l'agevolazione è valida solo se si ha un contratto sia con la caldaia autonoma sia con l'impianto centralizzato mentre non è previsto per chi utilizza bombole e Gpl. Image: 20091215/foto/4793.jpg

in abruzzo

Versamenti contributi da sospendere

La situazione dell'economia aquilana, a otto mesi dal devastante sisma dello scorso aprile, deve destare grande allarme per la complessità e la difficoltà in cui si trovano ad operare aziende e professionisti. Anche a livello normativo è necessaria grande attenzione per evitare che disfunzioni burocratiche penalizzino oltremodo chi già è stato duramente colpito. In particolare viene richiesto un trattamento simile a quello riservato alle popolazioni colpite da eventi precedenti (Umbria e seguenti). In particolare viene richiesto di poter restituire le somme non versate a causa della sospensione in 10 o 5 anni con decorrenza dal 2014 e per un importo pari al 40% delle stesse. E' necessaria inoltre la proroga della sospensione dei versamenti tributari, contributivi ed assicurativi, scaduta il 30 novembre 2009, a tutto il 30 giugno 2010. E ciò in considerazione della drammatica situazione socio economica in cui versa la popolazione colpita dal sisma. I lavoratori, i professionisti e le poche imprese che hanno ripreso faticosamente ed in misura ridotta l'attività non sono in grado di sopportare l'onere tributario e contributivo. Molti soggetti economici e produttivi si trovano in condizione di essere creditori dello Stato per le forniture, le consulenze ed i lavori già da tempo effettuati e legati alla ricostruzione e non possono quindi provvedere ai pagamenti in scadenza già al 16 dicembre 2009. La situazione attuale è dettata dall'articolo 25 commi 2 e 3 della legge 102/2009. E poi c'è la indifferibile concessione della Zona Franca Urbana , purtroppo bocciata a luglio 2009 dal Parlamento. L'istituzione di una Zfu nella città de L'Aquila dovrebbe prevedere agevolazioni fiscali e previdenziali per rafforzare la crescita imprenditoriale e occupazionale nelle piccole imprese di nuova costituzione ivi localizzate e, in misura minore, nelle imprese già operanti sul territorio . Tali agevolazioni, di durata quinquennale, dovrebbero consistere in: esenzione dalle imposte sui redditi; esenzione dall'IRAP; esenzione dall'Ici; esonero dal versamento dei contributi previdenziali. Anche l'Aquila ha bisogno di questo tipo di misure per rilanciare l'economia, anche l'Aquila ha bisogno di dare nuova speranza a un contesto socio-economico degradato: creare una Zona Franca, per dare nuova speranza a una popolazione in difficoltà. Di queste proposte dei consulenti del lavoro, rilanciate anche nel corso del 7° Congresso di categoria, se ne parlerà nel corso del convegno organizzato domani a L'Aquila.

Milano chiede di emendare il processo breve, il Senato accoglie

Salvo il processo derivati

Manuel Follis

Una manciata di giorni per passare dalle parole ai fatti. Il consiglio comunale di Milano ieri ha approvato (con 45 voti favorevoli e due astenuti appartenenti alla sinistra radicale) la richiesta al Parlamento di emendare il disegno di legge sul processo breve, che avrebbe con tutta probabilità fatto scattare la prescrizione per il processo sui derivati del Comune. Il testo della proposta è già stato trasmesso al Parlamento e inviato ai presidenti di Camera, Senato e Commissione Giustizia, nonché a tutti i gruppi parlamentari del Senato. Non solo, ma ieri è stato presentato anche un emendamento alla legge (che prevede che il processo breve non si applichi per il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato) e al testo è stato allegato il voto del consiglio. L'emendamento ha già raccolto un consenso bipartisan, visto che i firmatari sono Marilena Adamo (Pd) e Filippo Berselli (Pdl), presidente della commissione Giustizia del Senato, che ha deciso di fare propria la proposta di emendamento avanzata dal Pd milanese. L'inchiesta sui derivati del Comune di Milano vede coinvolte quattro banche e quattordici persone e da questa dipende il risarcimento di un danno di almeno 100 milioni generato sui bilanci di Palazzo Marino. Il fatto che l'emendamento goda di un appoggio bipartisan fa pensare che potrà essere approvato senza problemi: a questo punto, dunque, il processo sui derivati di Milano è salvo. Ieri il consiglio comunale di Palazzo Marino ha anche votato un provvedimento che impegna la giunta e il sindaco in prima persona ad adoperarsi affinché l'emendamento venga approvato. La portata della novità è notevole: quella di Milano è l'inchiesta più importante, ma ci sono molto altri enti locali che (anche se per cifre inferiori) avrebbero visto cadere le richieste di risarcimento con l'entrata in vigore del processo breve. (riproduzione riservata) Filippo Berselli

I CORRIERI DENUNCIANO A BRUXELLES LE DEROGHE ALLE LIMITAZIONI ALLA CIRCOLAZIONE IN CITTÀ

Per Poste il traffico è senza limiti

Diversi Comuni hanno permesso l'ingresso nei centri storici solo ai veicoli della società di Sarmi. Federal Express, Dhl, Tnt e Ups invece subiscono restrizioni. La segnalazione Antitrust Carmine Sarno

Accessi limitati nei centri storici delle città, ma non per i furgoni di Poste Italiane. La decisione ha fatto scattare la protesta dell'Aicai, l'Associazione italiana corrieri aerei internazionali, che hanno denunciato alla Commissione Ue i provvedimenti adottati da una decina di Comuni italiani. Sul banco degli imputati sono finite le amministrazioni di Vicenza, Bologna, Firenze, Parma, Teramo, Reggio Emilia, Rimini e Riva del Garda, cui di recente se ne sarebbero aggiunte altre, tra le quali Milano. Secondo l'Aicai (di cui fanno parte tra gli altri Dhl, Tnt, Federal Express e Ups), la deroga ai divieti di accesso in zone a traffico limitato concessa dai Comuni a Poste attribuirebbe alla società guidata da Massimo Sarmi «un ingiustificato vantaggio concorrenziale». In sostanza, se Poste può continuare a fornire servizi accedendo con i propri veicoli (inquinanti e non) senza alcuna limitazione e onere economico, i corrieri concorrenti sono sottoposti a divieti assoluti di accesso o a restrizioni orarie che incidono sul servizio. Le deroghe inoltre permetterebbero a Poste, già in posizione dominante nel mercato degli invii postali, di recuperare quote anche nel settore dei corrieri espresso, che storicamente non rappresenta uno dei punti di forza del gruppo. Nei servizi di corriere-espresso la quota di mercato di Poste è solo del 5,2% (che sale al 15,4% tenendo conto della controllata Sda), mentre a livello internazionale scende 2,7% (3,4% con Sda). La violazione più eclatante, sempre secondo Aicai, è stata commessa dall'amministrazione di Vicenza che ha concesso l'ingresso in centro storico senza alcuna limitazione solo ai veicoli di Poste e a un'altra società a partecipazione pubblica, ossia la Vicenza Logistic City Center. A Bologna, Firenze e Reggio Emilia, poi, al danno si sarebbe aggiunta la beffa. Se per la società di Sarmi le zone a traffico limitato (ztl) non vale, gli altri corrieri devono rispettare particolari fasce orarie e devono anche pagare il pedaggio di ingresso nel centro, tariffa che a Bologna arriva a 300 euro l'anno per veicolo. A Teramo invece i concorrenti di Poste possono lavorare solo di mattina, perché dalle 10 in poi il centro diventa off limits. A Riva del Garda, infine, i funzionari del Comune hanno ammesso che a Poste viene concessa l'esenzione al divieto di circolazione. A ben vedere si tratta di una serie di situazioni quanto meno anomale, che avevano già attirato l'interesse dell'Antitrust italiano. Lo scorso febbraio il presidente Antonio Catricalà aveva infatti inviato una segnalazione all'Anci e ai Comuni sulla vicenda. Pur riconoscendo la necessità ecologica delle ztl, l'authority aveva chiesto che le disposizioni non discriminassero gli operatori economici e non ostacolassero la concorrenza. A quanto pare l'appello è rimasto lettera morta, tanto che l'Aicai si è dovuta rivolgere a Bruxelles. (riproduzione riservata)

Foto: Massimo Sarmi

ACCORDO DI FUSIONE TRA LE SOCIETÀ DI VENDITA DI GAS DELLA PARTECIPATA ASM SONDRIO E DI LRH

A2A mette un piede anche a Lecco

Si estende in tutta la Lombardia il progetto di modello di partecipazioni a rete immaginato da Zuccoli Il gruppo leader farà da ponte per le società locali verso i mercati d'approvvigionamento internazionali
Francesco Ninfolè

A2A farà da ponte per gli operatori lombardi verso i mercati d'approvvigionamento internazionali di energia. Per realizzare il piano, il presidente del consiglio di gestione Giuliano Zuccoli ha immaginato un modello di partecipazioni a rete a livello regionale. Un ulteriore passo in questa direzione si realizzerà attraverso l'integrazione delle attività delle utility di Lecco e Sondrio (A2A ha una quota del 4% nella municipalizzata valtellinese Asm). Sondriogas, società di vendita di gas di Asm, si fonderà in Acel Service, azienda dello stesso settore che fa capo al gruppo Lario Reti Holding. Le due società hanno già messo a punto un documento d'intenti: alla conclusione dell'operazione manca solo la definizione del concambio, ma l'ostacolo dovrebbe essere superato a breve. «Gli accordi potrebbero estendersi anche alle rispettive attività di distribuzione», spiega a MF-Milano Finanza Vittorio Proserpio, presidente di Lario Reti Holding. «Questa operazione può essere considerata un primo passo della società verso il modello ipotizzato da Giuliano Zuccoli», aggiunge Proserpio. Nel futuro è possibile prevedere un assorbimento in A2A? «Non credo sia davvero questa l'intenzione dei nostri azionisti e di A2A, almeno nel medio termine. Nel lungo periodo lo scenario potrebbe mutare, ma per ora possono essere sufficienti accordi di diverso tipo», osserva Proserpio. Il modello Zuccoli, che potrebbe essere applicato anche per Linea Group (si è recentemente parlato di un interesse di A2A per la utility di Cremona, Pavia, Lodi e Crema), è stato chiarito dallo stesso manager in un incontro alla camera di commercio di Lecco: «A2A opera in Lombardia seguendo il modello di confederazione tra le utility», ha spiegato Zuccoli. «Nel mondo dell'energia non vale il detto piccolo è bello: è necessario allearsi per poter spuntare prezzi migliori nell'approvvigionamento delle materie prime. A2A funge quindi da ombrello protettivo per le realtà locali, interloquendo con i grandi fornitori lasciando alle realtà locali il rapporto fiduciario con il territorio e i clienti», ha aggiunto. Zuccoli ha ricordato nell'occasione il radicamento in tutta l'area lombarda, che si è realizzato anche attraverso l'acquisto del 90% di Aspem Varese e del 22% di Acsm-Agam (utility attiva nelle aree di Como e Monza). «Ci terrei molto che anche Lecco entrasse a fare parte di questo grande progetto confederale tra utility che le permetterebbe tramite A2A di affacciarsi verso l'Europa», ha detto Zuccoli. Intanto ieri la società nata dalla fusione della milanese Aem con la bresciana Asm a Piazza Affari ha guadagnato il 2,44% a 1,39 euro, grazie anche a Banca Imi che ha confermato il rating buy e il target price a 1,78 euro. (riproduzione riservata)

Foto: Giuliano Zuccoli

TRATTATIVA A OLTRANZA NELLA NOTTE PER RISCRIVERE GLI ACCORDI

Acea-GdF allo sprint finale

Oggi il cda della multiutility romana l tre nodi da sciogliere con Parigi Agosta nominato ad della vecchia jv
Andrea Bassi

Trattativa ad oltranza tra i vertici di Acea e i soci francesi di GdF-Suez. Gli incontri tra il presidente dell'utility romana, Giancarlo Cremonesi, e i negoziatori transalpini capitanati da Jean François Carriere, ieri sono andati avanti fino a tarda notte e probabilmente proseguiranno anche questa mattina. Alle 14 di oggi infatti è convocato il cda Acea che dovrebbe decidere sulla nuova partnership strategica. Fino a ieri sera tutte le tre opzioni sembravano essere ancora sul tavolo: un via libera a nuovi patti, lo scioglimento dell'alleanza o un ennesimo rinvio. Tra avvicinamenti e allontanamenti (tipici di ogni trattativa), in discussione sono rimasti tre grandi nodi da sciogliere. Il primo riguarda la necessità di una semplificazione della governance, oggi particolarmente complessa, delle joint venture. Il secondo nodo è quello della leadership nelle tre società operative che sono controllate dalla holding AceaElectrabel e presidiano i business della distribuzione, produzione e vendita. Infine, siccome è ormai certo che Italcogim (controllata da GdF-Suez) sarà tenuta fuori dal perimetro degli accordi, Acea vorrebbe vincolare la società a uno stringente patto di esclusività. Insomma, un accordo commerciale a tutto campo. Solo oggi si saprà se Acea e francesi troveranno la quadratura del cerchio. Intanto sul tavolo del board arriverà anche la nomina dell'ex amministratore delegato di Borsa Elettrica, Sergio Agosta, al ruolo di amministratore delegato di Acea-Electrabel. Si tratta di un passaggio che comunque non incide sui negoziati. AceaElectrabel è la holding al vertice delle joint venture e potrebbe anche sparire dopo l'eventuale sottoscrizione dei nuovi patti. Agosta nei mesi scorsi era stato anche nominato responsabile dell'area mercati della multiutility capitolina. (riproduzione riservata)

Foto: Giancarlo Cremonesi

«Derivati, 10 milioni di interessi da pagare»

Armellini (consulenti indipendenti): il nostro calcolo di quanto deve versare il Comune Ma Palazzo Barbieri fa sapere di non avere appigli legali per far modificare il contratto sottoscritto da Zanotto

VERONA- Dieci milioni di «costi impliciti », più altri dieci milioni di interessi extra sui tassi del 2009. Secondo Cesare Armellini, presidente di Consultique, società di consulenza finanziaria indipendente, il Comune di Verona paga un prezzo altissimo per aver deciso tre anni fa di aprire un derivato da 256,8 milioni con la banca inglese Merrill Lynch e con Unicredit. Presso la sede di Confindustria ieri mattina si è aperta l'ultima assemblea annuale di Nafop, l'associazione di categoria dei consulenti indipendenti. A margine del convegno, Armellini cerca di spiegare come funziona il contratto derivato aperto da Palazzo Barbieri ai tempi dell'amministrazione Zanotto. «Il derivato - afferma - è un lungo foglio che viene scritto dal soggetto proponente. Quando il cliente firma, accetta tutte le regole che sono state definite dalla banca. Il guaio è che il cliente difficilmente capisce a quanto ammonta il costo della commissione se non si fa aiutare da un consulente indipendente». Consultique ha avuto modo di esaminare il derivato aperto dal Comune scaligero nel dicembre del 2006. «Abbiamo calcolato i tassi di mercato che si sarebbero dovuti applicare per una pubblica amministrazione - spiega - e abbiamo fatto il confronto con il costo dell'operazione ventennale sottoscritta da Palazzo Barbieri. La differenza è di 13 milioni. Quello, secondo noi, è il costo autentico della parcella. È pari al 5% della somma, una cifra enorme per una pubblica amministrazione. Se si fossero fatti consigliare avrebbero potuto risparmiare 10 milioni». Non solo. A fronte di questa commissione, per il momento l'operazione è dannosa. «Nel 2009 - comunica Armellini - il tasso d'interesse pagato è stato del 3,75%. Nel 2010 sarà del 4,45%. Dato che oggi un tasso variabile per una pubblica amministrazione costa meno dell'1%, quest'anno si sono pagati 10 milioni d'interessi in più. Va però precisato che se in futuro i tassi dovessero salire molto, il Comune potrebbe recuperare quello che ora perde: il tetto massimo dal 2011 al 2026 è infatti fissato al 5,61%».

Armellini dichiara infine di aver parlato col Comune per segnalare il problema al fine di aprire una rinegoziazione con gli istituti di credito, ma di non aver ottenuto risposta. Dal canto suo il Comune fa sapere di aver esaminato il problema senza trovare alcun appiglio legale per intraprendere una trattativa con le banche, tanto più che la legge non permetterebbe di modificare questi contratti. «La nostra società - ribatte Armellini - ha aiutato molti comuni italiani e veneti a chiudere positivamente questo tipo di negoziati».

D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il Comune Alti gli interessi sui derivati

Comune, mancano 50 milioni

Nel 2010 annunciato agli enti locali un notevole taglio di risorse
ROBERTO FONTANILI

Nel 2010 verranno a mancare 500 milioni di euro a Comuni e Province per fare investimenti: un taglio di 50 milioni toccherà al comune di Reggio. Con il risultato, ha detto ieri il vice sindaco Liana Barbati, che «non potremo fare nulla o quasi, e con un federalismo fiscale alla rovescia che ci vede mandare a Roma 500 milioni di euro l'anno di imposte e vederci ritornare il 10%».

La nuova denuncia, per l'impossibilità di investire anche con i soldi fermi in cassa, è arrivata ancora dagli amministratori locali che ieri si sono ritrovati a Reggio per la riunione del Cesfel, (l'organismo che raggruppa la maggior parte dei comuni con una popolazione sopra i 5mila abitanti), nel corso della quale hanno valutato l'impatto imposto dal «Patto di stabilità», per il 2010.

Una manovra che sarà di 5 volte superiore a quella del 2009 e con una riduzione media degli investimenti del 36%. La situazione, che riguarda tutti i Comuni di centrosinistra o centrodestra e che li vede uniti nel minacciare di interrompere ogni dialogo e confronto con il Governo, come hanno fatte le Regioni sulla spesa sanitaria, non si sblocca e «il Governo non ha alcuna intenzione di cambiare strada», hanno detto i due direttori Antonio Gioiellieri per l'Anci (Associazione nazionale comuni Italiani) e Enrico Manicardi per l'Upi (Unione Province italiane), aggiungendo che «la manovra imposta agli enti locali per il 2010 è per molti insostenibile e peggiore del 2009».

Reggio è messa peggio di altri Comuni, ha poi spiegato Liana Barbati, in quanto deve scontare il fatto che nel 2007 sono entrati in bilancio i 73 milioni di euro derivanti dalla vendita delle azioni Enìa. Un'entrata che ha «drogato», le finanze del comune capoluogo e che «rende quasi impossibile rispettare il patto stesso». Inoltre i comuni, ha detto ancora Liana Barbati, devono restituire allo Stato per un addizionale Enel dal 2001 a oggi «guarda caso per Reggio 2 milioni di euro che è l'importo pari a quello che il Governo ci deve ancora versare per l'Ici».

Di fronte ad una situazione simile, non resta che inventare soluzioni nuove.

Una di queste, è l'introduzione del «Patto di stabilità regionale». La nostra è la prima Regione a statuto ordinario che introduce un patto che riguarda le 9 province ed i 185 comuni. In pratica è la Regione che si fa garante verso il Governo che sul suo territorio il «patto», rispettato, ma potrà governare i vincoli ed i limiti in modo flessibile. Potrà utilizzare parte delle risorse (i cosiddetti avanzi di gestione), i risparmi che la Regione è riuscita a fare e che anziché finire a Roma resteranno sul territorio per essere reinvestiti.

RIPRESA LA NEGOZIAZIONE ALL'ARERAN. SE NE RIPARLA IL 21 DICEMBRE

Contratti pubblici, "scarto" di 40 euro

Trattative in salita sugli aumenti mensili. Cgil e Uil durissime, Cisl ottimista

TRIESTE La distanza tra domanda e offerta resta notevole: quasi quaranta euro di incremento medio mensile. Ma la reazione è diversa. Cgil e Uil sono sul piede di guerra, la Cisl è più morbida, crede che la prossima tappa, lunedì 21 dicembre, possa essere decisiva. Areran e sindacati si incontrano, ieri, a Udine e, dopo oltre quattro ore di confronto, decidono di rivedersi per tenere in piedi una trattativa che non pare in realtà decollare, quella che interessa 16mila lavoratori di Regione, Province e Comuni.

Va rinnovato il biennio 2008-09, una partita difficile soprattutto per questioni economiche: i sindacati fanno i conti e chiedono alla Regione una trentina di milioni, l'Areran ribatte che ce sono a disposizione 25, al massimo 27. Differenze che si ripercuotono sugli aumenti medi. Cgil, Cisl, Uil e Ugl, fanno sapere fonti sindacali, chiedono a inizio incontro che nella busta paga del commesso finiscano 80 euro lordi in più ogni mese e che in quella del funzionario si arrivi a quota 110.

Giuseppe Mareschi, presidente dell'Agenzia, ribatte. E lo fa, «peggiorando la proposta di dieci giorni fa», come sottolinea Maurizio Burlo della Uil. Si parte infatti non più da un minimo di 48 ma da uno di 45 euro per la categoria A1, per proseguire con i 48 euro del B1, i 58 del C1, i 59 del D1, i 64 dal D3 al D5 e i 71 dal D6 al D8. «Inaccettabile», commenta Giancarlo Valent della Cgil.

Rottura? Non ancora. I sindacati insistono nel chiedere gli stessi aumenti del contratto nazionale (63 euro lordi medi mensili, 3,2% di incremento sul tabellare, 1,5% sul secondo livello) e Mareschi piazza allora sul tavolo una seconda proposta: 50 euro per l'A1, 53 per il B1, 62 per il C1, 65 per il D1 ma 67, quindi un calo, dal D4 al D8. «Non ci siamo proprio», è la risposta di Cgil e Uil. «Il nodo è che la nostra massa salariale viene sottodimensionata, al punto da risultare inferiore rispetto a quella del 2005 - osserva Valent -. È evidentemente una proposta irricevibile. Mareschi fa il gioco delle tre carte: alza e abbassa a piacimento ma i soldi sono sempre quelli: troppo pochi».

E adesso? «Serve un chiarimento con la parte politica», insiste il segretario della Cgil anticipando la richiesta di un incontro con l'assessore regionale al Personale Andrea Garlatti, Anci e Upi. «Senza un preventivo chiarimento con i datori di lavoro - spiega Valent -, il vertice di lunedì prossimo non avrebbe alcun senso». Nella trattativa sono entrate intanto in ballo altre due questioni: l'accordo ancora da raggiungere sulla polizia locale e una proposta dell'Areran, con l'obiettivo della semplificazione, di riclassificare le categorie del personale: cancellare la A, collocare gli attuali A4 in B1 e allungare la C fino al C9. «Tutto si può discutere - rileva Burlo -, ma bisognerà vedere che cosa ci viene offerto in cambio».

Tutti scontenti tranne la Cisl. Valeria Ratini parla di trattativa «che va avanti», di proposta dell'Areran «che si avvicina al rispetto dell'incremento del tasso di inflazione» e di «mediazione possibile». Pure Walter Giani è ottimista: «Nonostante manchino ancora 900mila euro per raggiungere l'aumento del 3,2%, siamo speranzosi che il 21 dicembre le parti si possano avvicinare ulteriormente».

Marco Ballico

«Venerdì aspettiamo Calderoli»

L'Anci veneto: venga a discutere i nostri problemi

ABANO. «E' l'Italia dei Comuni: siamo il tessuto strutturale del Paese. Adesso servono nervi d'acciaio: dobbiamo continuare a discutere uniti. Il ministro Roberto Calderoli lo abbiamo invitato qui: speriamo che il 18 dicembre venga. Deve assolutamente sentire le nostre ragioni».

E' chiaro il presidente dell'Anci veneto, Giorgio Dal Negro, aprendo l'ultimo consiglio regionale dell'anno dell'associazione dei Comuni ieri a Rubano. Per la presidenza è importante ribadire l'unitarietà: l'Anci rappresenta tutti i Comuni a prescindere dal colore politico.

«Noi rappresentiamo in blocco le municipalità venete, nessuna esclusa - ha spiegato il presidente - perchè la situazione generale è grave, ma adesso è importante dialogare. Intanto la questione Ici, prossima ad essere risolta dalla Finanziaria, sta viaggiando nel verso giusto».

Poi, riprendendo la questione più spinosa, relativa alle relazioni interne, Dal Negro ha sottolineato: «Se ci sono divergenze, parliamone tra di noi e poi sottoponiamo il problema a Roma: fare manifestazioni separate non serve a nulla».

A questo proposito alcuni sindaci presenti in Consiglio hanno precisato di aver partecipato alle iniziative «dissidenti», a Padova e a Roma, proprio per riportare i sindaci in fuga dentro l'Anci. Comunque, come detto dallo stesso presidente dell'Anci nazionale Chiamparino, «il bicchiere diventa mezzo pieno. Perciò avanti con le proposte per riformulare il patto di Stabilità dei Comuni che adesso è la nostra prossima necessità».

Infine l'Anci Veneto ha espresso solidarietà al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi «per il grave gesto perpetrato domenica a Milano. Attenzione a coloro che agitano la politica e che portano a conseguenze come quella di ieri». (d.pa.)